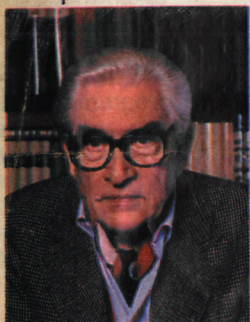


PALCOSCENICO

GABER SFIDA IL GRIGIO



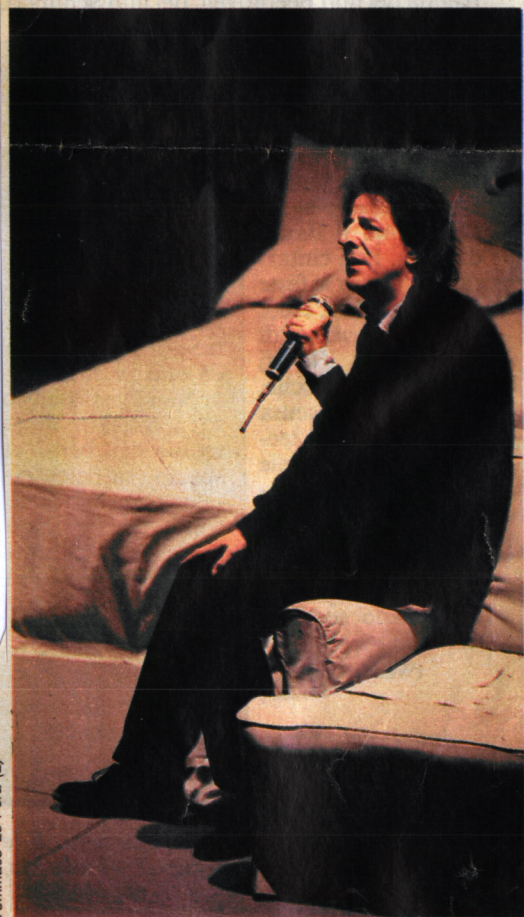
DANTE
GUARDAMAGNA

Negli anni '60 un giovane cantautore fu proposto come protagonista dell'adattamento cinematografico d'un grande e provocatorio romanzo di Goffredo Parise: *Il Padrone*; il progetto non si realizzò per i dubbi del produttore sull'interprete, mentre il regista Cottafavi e gli sceneggiatori (Mandarà e chi scrive queste note) non dubitavano che il candidato avesse grossi numeri anche come attore: non poteva diventare — chissà — un nostro Dustin Hoffman?

Si trattava di Giorgio Gaber (oriundo triestino G. Gaberscik, Milano 1939), che allora cantava *Non arrossire* e *Torpedo blu*, *Trani a gogo* e la ballata sull'eroe periferico *Cerutti Gino*. C'era già qualcosa di notevole nel suo modo di porgere anche le più evasive di quelle sue canzoni: la voce allusiva e fonda combinava in segreto indulgenza e ironia, il sorriso minimizzante smussava l'aggressività del profilo.

Dopo la scoperta della Dimensione Teatro al Piccolo di Milano nel '70 con *Il signor G* (e il patto a quattro mani con Sandro Luporini) parte la serie di recital: *Far finta di essere sani*, *Anche per oggi non si vola*, *Libertà obbligatoria*, *Polli d'allevamento*, *Io se fossi Gaber*, *Parlami d'amore Mariù*; infine, nella stagione '88/'89, per la prima volta senza canzoni, arriva lo spettacolo che non marcia nella doppia scarpa Teatro/Show e si definisce «Racconto teatrale in due atti»: è *Il Grigio* (di Gaber e Luporini) che, concluse le repliche romane, prosegue in tournée la ripresa '89/'90 a Perugia, Urbino, Viareggio.

Giorgio Gaber, 51 anni, protagonista e regista de *Il Grigio*, in tournée a Perugia, Urbino e Viareggio. A destra, Carla Signoris, 30 anni



Bilancio sentimentale o intellettuale? Personale o politico? In varie interviste Gaber ha dichiarato che il personale non è politico come si diceva e, se mai, è più vero il contrario; il testo mette gli intellettuali nel calderone o girone dei vanitosi in certi programmi tv che esibiscono «tutta la volgarità del mondo minuto per minuto»; nella tirata autocritica del sottofinale il Personaggio (Gaber ormai è talmente attore che non si sa se recita ancora se stesso) confessa, fra viltà e avarizie, anche i sentimentalismi di certa «poesia sudaticcia e languida: sensibilità astuta per nascondere il nulla».

A questo punto dobbiamo azzardarci a dire che il Grigio è un topo: l'ossessione d'un uomo (troppo stanco? troppo egoista?) che ha lascia-

to tutto per cercare nella solitudine qualcosa (Se Stesso? E chi sarebbe costui?); ha lasciato la moglie e il figlio, l'amante e la figlia dell'amante che forse è anche sua; ma non è solo: c'è questo piccolo intruso («grigio non metallizzato») che diventa ingombrante.

Il Personaggio ci spiega (è Teatro ma drammatizza un Racconto): illustra e quasi ci mostra come vive il Topo onnivoro e intelligente, e come beffa l'uomo, al quale è destino che sopravviva nella storia del mondo; non teme trappole, gatti, veleni, ecc. e arriva — in una pausa infida delle sue indiscrete apparizioni — a ingelosire la sua vittima, facendole sentire la propria mancanza.

Poi l'ossessione del duello col «roditore di anime» riprende, ma abbiamo avuto un dubbio, e anche il Personaggio se lo chiede: il Grigio non sarà per caso il Testimone? Il Bene e il Male? Il Nemico indispensabile?

E, a proposito di dubbi, si tratta proprio di questo, forse: del Dubbio che non deve sfumare nell'inerzia dell'uomo solo.

Solo? Più o meno vaneggiante, in una specie di Casa Studio Cabina Loculo di cui lodava la bianchezza e nei cui grigiori inattesi griderà sempre meno comicamente di paura: fra un lampo apocalittico e l'altro, la notte e il giorno si fondono e confondono.

Ma c'è perfino Dio che guarda (ipotesti: intollerante e sprezzante o consapevole e amoroso). È cosa guarda? «L'uomo di spalle» che tenta di esistere: anonimo, più o meno stupido, giovane o vecchio — età, sesso: non importa — «nessuno sa quello che fa, nessuno sa quello che vuole, nessuno sa quello che sa».

In questo Racconto, dicevamo (senza canzoni, ma con musiche eseguite da Corrado Sezzi e Carlo Cialdo Cappelli, dal vivo, nelle trasparenze spaesanti della ambigua scena), Giorgio Gaber non è più lo showman impegnato né l'entertainer angosciato tipo Lenny (quello di Bob Fosse appunto con Dustin Hoffman): Gaber fa teatro alla Gaber.

Dante Guardamagna

LA TELEFONATA A...
CARLA SIGNORIS

Di dove venite e dove andate col vostro *Angeli e soli*?

« Il sottotitolo dice che *siam venuti su dal niente*. È una Cosmocomica alla Italo Calvino, prodotta dall'Archivolto di Genova, scritta e diretta da Giorgio Gallione per il nostro gruppo: Cesena, Crozza, Dighe-ro, Picciau, Pirovano, Scaramuzzino e io, attualmente reduci dal successo romano».

M'hai recitato tutta la locandina, grazie, e ora dove siete?

«Dal 21 marzo a Reggio Emilia; ma prima riprendiamo il nostro *Incerto Palcoscenico* in Piemonte. Arrivederci!». (d.g.)

